

Tommaso Indelli

ARECHI II E I RAPPORTI CON IL PAPATO

Arechi II (758-787) era stato imposto duca, a Benevento, con la forza, dal re longobardo Desiderio (756-774), dopo avere depresso il suo predecessore, il duca Liutprando (751-758), che fuggì, poi, in Oriente, probabilmente con il sostegno bizantino, dopo aver trovato rifugio a Otranto, territorio che apparteneva all'Impero d'Oriente¹. Non è un caso che tra le cause che determinarono la deposizione di Liutprando vi fosse anche la sua politica filopontificia (all'epoca era papa Paolo I, 757-767) e, quindi, ostile al re Desiderio, da poco asceso al trono (756), dopo una breve guerra civile, combattuta contro il suo predecessore, il duca del Friuli e già re, Ratchis (746-749), fomentata proprio dalla Santa Sede, con l'aiuto dei Franchi². Fino al "fatidico" 774, quindi, Arechi II era, come tutti i suoi predecessori, il duca longobardo di Benevento. Nel lungo periodo compreso tra il 758 e il 774, cioè prima della caduta del regno longobardo a opera dei Franchi e alla proclamazione di Arechi a *princeps Beneventanorum*, non si hanno notizie certe sui rapporti tra il duca beneventano e l'autorità pontificia, rappresentata dalle importantissime personalità di papa Paolo I (757-767) e Stefano III (768-772), nonostante la dura guerra (763-766) combattuta da Arechi contro i Bizantini del ducato napoletano, che pure avrebbe potuto minacciare gli interessi pontifici nel Mezzogiorno, dove la chiesa rivendicava la piena libertà oltre che delle nomine ecclesiastiche anche della disponibilità dei patrimoni, immensi, presenti nei confini del ducato e fonti di copiosissime rendite³. È solo a partire dal 774, quindi, dopo la caduta del regno longobardo e la costituzione del principato, che abbiamo informazioni certe sui complessi rapporti diplomatici che coinvolsero il principe longobardo e la Santa Sede, rappresentata da una delle figure più energiche e intraprendenti nella storia del pontificato romano dell'VIII secolo, Adriano I.

¹ BERTOLINI 1962, coll. 65-80; CILENTO 1996, p. 30; *Codex Carolinus*, II 515; *Chronicon Salenitanum*, III 37.

² DUCHESNE 1911, pp. 133, 135; JARNUT 1995, pp. 77, 80.

³ BERTOLINI 1962, coll. 65-80.

Cronologicamente il pontificato di Adriano I si svolse tra il febbraio del 772, anno della sua elezione alla cattedra petrina, e il dicembre del 795, anno della sua morte e, quindi, ben al di là dell'esistenza terrena di Arechi, morto nell'agosto del 787⁴. Adriano apparteneva a una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia romana con vasti possedimenti presso la via Lata (attuale via del Corso)⁵. Dopo la morte del padre, Teodoro, probabile funzionario della cancelleria pontificia, il futuro papa era stato affidato allo zio, Teodoto, *consul et dux*, oltre che *primicerius notariorum*, funzionario preposto alla cancelleria pontificia e capo della *schola dei notai*⁶. Adriano aveva intrapreso la carriera ecclesiastica all'epoca di Paolo I, diventando suddiacono, e, poi, durante il pontificato di Stefano III, cardinale diacono⁷. Nel 772, dopo la morte di Stefano III, era stato eletto pontefice⁸. La prima preoccupazione del papa neoeletto fu quella di pacificare gli animi in una città a lungo lacerata dalla lotta tra le varie fazioni filolongobarde e filopapali⁹. Perciò, appena eletto papa, Adriano emanò un'amnistia generale e si sbarazzò subito del *cubicularius* Paolo Afiarta, ufficiale pontificio, esponente di spicco della fazione filolongobarda, che aveva eliminato senza troppi scrupoli i capi della parte avversaria, Cristoforo e Sergio, facendoli assassinare qualche tempo prima (770)¹⁰. Adriano inviò Paolo a Pavia, capitale del regno longobardo, in missione diplomatica, ma lungo il percorso, a Rimini, il *cubicularius* fu fatto arrestare, per ordine del papa, dall'arcivescovo di Ravenna, Leone¹¹, che lo mise subito a morte, disattendendo gli ordini del pontefice che ne aveva disposto semplicemente l'arresto e l'invio, in catene, a Costantinopoli¹². I corpi di Cristoforo e Sergio furono riesumati e solennemente traslati e sepolti in San Pietro. La morte di Paolo Afiarta segnò il trionfo definitivo del partito filopapale e antilongobardo¹³.

Al momento della sua ascesa al soglio petrino, Adriano cercò, con tutti i mezzi, inviando ufficiali pontifici, di acquisire un controllo più stabile sui territori, già bizantini, che facevano parte dell'Esarcato e di cui i papi avevano acquisito, almeno formalmente, la sovranità all'epoca di Stefano II (752-757)¹⁴, dopo il primo

⁴ BERTOLINI 1948, p. 595; BERTOLINI 1960, coll. 86-91; GIBBONI 1969, pp. 1070, 1075; GREGOROVIVS 1900, pp. 585-586.

⁵ BERTOLINI 1960, coll. 86-91; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVS 1900, pp. 585-586.

⁶ BERTOLINI 1960, coll. 86-91.

⁷ BERTOLINI 1960, coll. 86-91; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVS 1900, pp. 585-586.

⁸ BERTOLINI 1960, coll. 86-91; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁹ GREGOROVIVS 1900, pp. 585-586; JARNUT 1995, pp. 85, 87.

¹⁰ BERTOLINI 1960, coll. 86-91; GREGOROVIVS 1900, pp. 587-588; JARNUT 1995, pp. 85, 87.

¹¹ BORGHESE 2005, coll. 471-472; GREGOROVIVS 1900, pp. 587-588.

¹² BERTOLINI 1960, coll. 86-91; GREGOROVIVS 1900, pp. 587-588.

¹³ BERTOLINI 1960, coll. 86-91.

¹⁴ DUCHESNE 1886, pp. 444, 456.

intervento militare franco a opera di Pipino, padre di Carlo Magno (755-756)¹⁵. I territori esarcali consistevano nel ducato di Emilia, comprendente l'attuale Emilia Romagna, nel ducato della Pentapoli marittima, una striscia territoriale costiera comprendente i centri di Senigallia, Rimini, Fano, Pesaro, Ancona; nel ducato della Pentapoli urbana, che tagliava trasversalmente la penisola, a nord del ducato longobardo di Spoleto, che includeva i centri di Iesi, Cagli, Fossombrone, Gubbio, Urbino, e nel ducato di Perugia, che era ubicato a nord della Pentapoli urbana. Bisogna ricordare, poi, che proprio in quel periodo il pontefice Adriano I acquisì il pieno controllo del ducato bizantino di Roma e cominciò a battere moneta propria, con relativa effigie pontificia e monogramma, mentre gli atti di governo, redatti dalla cancelleria pontificia, cessarono di essere datati secondo gli anni di regno dell'imperatore bizantino, ma con quelli di pontificato del papa in carica¹⁶. Il *dux* bizantino, preposto al governo del territorio laziale, fu, molto probabilmente, destituito o, cosa più certa, una volta cadute le ultime speranze di riacquisire il controllo politico e militare dell'Italia con la conquista carolingia (774), fu "richiamato" a Costantinopoli¹⁷. Il segno più evidente di una modifica sostanziale dei rapporti di forza nella penisola fu offerto dal fatto che lo stesso papa, nel corso del suo pontificato, ripristinò la carica di *dux*, che attribuì a un romano, il nipote Teodoro, cui ben presto si aggiunse, con funzioni di *sacellarius*, cioè di sovrintendente all'amministrazione finanziaria del ducato, Pasquale, l'altro nipote di Adriano¹⁸.

Per comprendere i tormentati rapporti, tra l'altro sempre ostili, tra Adriano I e il principe longobardo Arechi II bisogna fare una breve premessa che consente di inquadrare l'effettivo assetto geopolitico dell'Italia al momento dell'ascesa di Adriano al soglio pontificio. Desiderio era diventato re nel 756, dopo la morte di Astolfo, suo predecessore. Gli inizi del suo regno furono decisamente pacifici (756-772) rispetto al regno di Astolfo, che aveva portato a termine la conquista (751) degli ultimi possedimenti bizantini in Italia centro-settentrionale, annettendoli al Regno longobardo e spingendosi ad attaccare lo stesso ducato di Roma, "centro nevralgico" del potere dei papi. L'aggressione di Astolfo contro l'Esarcato bizantino provocò la dura reazione del pontefice Stefano II che non esitò, visti minacciati gli equilibri politici nella penisola a tutto vantaggio del *Regnum* longobardo e fallite le iniziative diplomatiche intraprese

¹⁵ BERTOLINI 1941, p. 90; BERTOLINI 1948, p. 595; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

¹⁶ BERTOLINI 1948, p. 595; BERTOLINI 1960, coll. 86-91; DUCHESNE 1911, pp. 133, 135.

¹⁷ BERTOLINI 1960, coll. 86-91

¹⁸ BERTOLINI 1948, p. 595; BERTOLINI 1960, coll. 86-91; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVUS 1900, pp. 587-588.

con la corte pavese, a rivolgersi al re dei Franchi, Pipino il Breve (741-768)¹⁹. Il pontefice iniziò il viaggio alla volta del territorio franco alla fine del 753, dove giunse nel gennaio del 754, rimanendovi, ospite del re, fino all'estate del 754²⁰. Nel corso di questi mesi di permanenza alla corte di Pipino (gennaio-luglio 754), il re e il pontefice posero le basi di quella duratura e ferrea alleanza tra trono e altare che avrebbe determinato il corso della politica italiana e il destino del *Regnum Langobardorum*. Con gli accordi di Ponthion (754)²¹, siglati tra il re Pipino e papa Stefano, furono gettati i presupposti di un primo intervento militare franco nella penisola in funzione anti-longobarda, in pieno sostegno delle ragioni del papato romano²². Pipino sarebbe intervenuto in Italia contro re Astolfo e, in previsione di una sconfitta del re longobardo, si stabilì che tutti i territori, un tempo appartenuti all'Esarcato bizantino e conquistati dai Longobardi, posti a sud di una linea immaginaria che collegava Luni, in Liguria, a Monselice, nel Veneto, sarebbero spettati al pontefice romano. In cambio il pontefice avrebbe incoronato re dei Franchi Pipino e designato lui e i suoi figli *patricii Romanorum*, riconoscendo così, formalmente, le pretese dinastiche dei Pipinidi sul trono dei Franchi²³. Nell'attuazione degli accordi, Pipino intervenne militarmente in Italia per ben due volte, nel 755 e nel 756, contro re Astolfo, sconfiggendo i Longobardi in entrambe le occasioni e costringendo il sovrano ad adempiere agli accordi di Ponthion riguardo la cessione dei territori dovuti al pontefice romano²⁴.

Il Regno longobardo conservò la propria indipendenza, ma Astolfo fu costretto a fornire ostaggi e a pagare una pesante "indennità" di guerra di 5.000 denari al re franco²⁵. Entrambi gli interventi di Pipino nel territorio italiano furono alquanto frettolosi, non avendo il sovrano, nel modo più assoluto, predisposto sistemi adeguati per garantire il rispetto dei patti stipulati con Astolfo una volta ritornato in terra di Francia. La morte improvvisa di Astolfo (756), poi, rallentò l'adempimento dei trattati e la cessione effettiva dei territori contesi. Salito al potere, Desiderio iniziò il suo regno in modo pacifico, avviando una politica di "distensione" con la Santa Sede e impegnandosi a restituire a essa i territori conquistati da Astolfo, in attuazione degli accordi di pace del 756 stipulati con Pipino. Poi, bruscamente, cambiò condotta nei riguardi di Roma. Desiderio avviò subito

¹⁹ *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, I, 199; DUCHESNE 1886, pp. 440, 456; *Pauli Historia Continuatio Casinensis*, I, 585.

²⁰ BERTOLINI 1941, p. 90.

²¹ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

²² BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70.

²³ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; *Pauli Historia Continuatio Casinensis*, II 199.

²⁴ DUCHESNE 1886, pp. 440, 456; MARUCCI 1988, p. 62.

²⁵ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; GANZOTTO 1978, p. 60; HAGERMANN 2000, p. 72; JARNUT 1995, pp. 77, 80.

una politica di grande respiro diplomatico, a livello europeo, cercando di tessere, attraverso opportuni matrimoni, vaste alleanze politiche che consentivano al Regno longobardo di evitare qualsiasi forma di isolamento internazionale, in vista di una guerra contro il papato. Nel 770 ca due delle figlie di Desiderio, Gerperga e Liutperga, furono date in sposa rispettivamente a Carlomanno, re dei Franchi (768-771), figlio di Pipino il Breve, e a Tassilone III (748-788), duca di Baviera²⁶. Un'altra figlia di re Desiderio, di cui si ignora il nome, fu data in sposa a Carlo (768-814), futuro imperatore, fratello di Carlomanno e, per un breve periodo, re dei Franchi assieme al fratello (768-771)²⁷. Questi matrimoni servirono a creare una rete di alleanze che, nei disegni del re longobardo, avrebbero dovuto, molto probabilmente, in caso di una guerra con la Santa Sede, neutralizzare interventi esterni nelle faccende politiche italiane, come quelli che si erano verificati all'epoca di Astolfo e Pipino²⁸.

Il "gioco diplomatico" intessuto da Desiderio, tuttavia, non andò a buon fine, perché gli eventi giocarono a suo sfavore. Carlomanno morì (771) e la moglie Gerperga fu costretta, in un clima politico fattosi difficile in Francia, a fuggire in Italia dal padre Desiderio, mentre Carlo assumeva i pieni poteri e il controllo anche di quella parte del Regno franco che era appartenuta al fratello²⁹. La sposa fu presto ripudiata (772 ca), molto probabilmente perché incapace di partorire un erede al sovrano, e rimandata anch'essa in Italia³⁰. Il ripudio contribuì a deteriorare fortemente i già precari rapporti esistenti tra il re franco e quello longobardo, rapporti precari perché nel 772 Desiderio non esitò a sferrare un duro attacco al ducato di Roma, provocando l'immediata reazione del papa, Adriano I, salito proprio quell'anno sul trono di Pietro³¹. Il papa non esitò a invocare l'aiuto di Carlo, ricordandogli gli "antichi debiti" che la dinastia pipinide vantava nei confronti del papato romano, fin dall'epoca di papa Stefano II³². Il pontefice richiamò Carlo anche ai doveri di protezione che su di lui, in quanto *patricius Romanorum*, incombevano nei confronti della Chiesa di Roma, contro tutti i suoi aggressori, e non esitò a prospettare al re franco

²⁶ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; GANZOTTO 1978, p. 60; HAGERMANN 2000, p. 72; JARNUT 1995, pp. 80, 85; WIES 1993, p. 123.

²⁷ ANDREAE BERGOMATIS, II 218; BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; GANZOTTO 1978, p. 60; HAGERMANN 2000, p. 7; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

²⁸ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; GANZOTTO 1978, p. 60; HAGERMANN 2000, p. 72.

²⁹ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; GANZOTTO 1978, p. 60; HAGERMANN 2000, p. 72; MARUCCI 1988, p. 65; WIES 1993, p. 123.

³⁰ ANDREAE BERGOMATIS, II 218; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

³¹ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; *Pauli Historia Continuatio Lombarda*, II, 218; JARNUT 1995, pp. 80, 85; *Pauli Historia Continuatio Romana*, II, 201.

³² BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; FUMAGALLI 1986, p. 45; GIBBONI 1969, pp. 1070, 1075; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

anche i vantaggi e le acquisizioni territoriali che ne sarebbero potuti derivare³³. Fu in questa occasione che, molto probabilmente, Adriano I addusse, a fondamento delle pretese pontificie sui territori italici, quel “documento legale”, poi scoperto (nel XV secolo) essere un falso della cancelleria pontificia (VIII secolo), che era il *Constitutum Constantini*, o “Donazione di Costantino³⁴”. La stessa Benevento, secondo il pontefice Adriano I, rientrava nei “territori” donati alla Sede Apostolica dall’imperatore Costantino I (306-337). Pertanto, nel 773, Carlo invase l’Italia, dopo il rifiuto di Desiderio di accogliere le proposte di pace del re, consistenti nella restituzione dei possedimenti territoriali occupati (Esarcato e Pentapoli marittima e urbana) al pontefice e nell’accettazione, come risarcimento, di un compenso di 14.000 denari³⁵. Due eserciti penetrarono in Italia: uno, al comando dello stesso Carlo, e un altro, guidato dallo zio del re, Bernardo. Colti alla sprovvista, gli eserciti longobardi furono sconfitti presso Susa e ripiegarono su Pavia³⁶. Mentre venivano occupati i centri minori della Pianura Padana, il grosso dell’esercito franco pose l’assedio a Pavia, ma la città capitolò nelle mani dei Franchi solo nel giugno del 774³⁷. Re Carlo si recò a Roma, ove fu accolto calorosamente da Adriano I e vi trascorse l’inverno del 773-774 e la Pasqua (aprile del 774)³⁸. La permanenza a Roma di Carlo consentì di appianare ogni questione col pontefice circa la sorte dei territori italici conquistati dai Franchi³⁹. Adriano I ottenne, nel corso di una solenne cerimonia celebrata in San Pietro il 6 aprile del 774, la cessione, confermata da un solenne giuramento (*sacramentum terribile*)⁴⁰, di tutti i territori italici posti al di sotto di una linea immaginaria che andava da Luni, in Liguria, a Monselice, nel Veneto, passando al di sopra dell’Appennino emiliano e lambendo, proprio a Monselice, i territori del ducato di Venezia, ancora in mano bizantina⁴¹. Si comprende bene, pertanto, che, in base a questa

³³ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; FUMAGALLI 1986, p. 45; MARUCCI 1988, p. 65.

³⁴ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; *Constitutum Constantini*, X, 401; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; FUMAGALLI 1986, p. 45; HAGERMANN 2000, p. 72; WIES 1993, p. 123.

³⁵ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; FUMAGALLI 1986, p. 45; GANZOTTO 1978, p. 60; GIBBONI 1969, pp. 1070, 1075; HAGERMANN 2000, p. 72; *Pauli Historia Continuatio Romana*, II, 201; *Pauli Historia Continuatio Tertia*, II 214.

³⁶ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; FUMAGALLI 1986, p. 45; GANZOTTO 1978, p. 60; HAGERMANN 2000, p. 72; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

³⁷ BARBERO 2000, p. 130; *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, I 584; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

³⁸ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; GREGOROVIVUS 1900, pp. 590-591; MELUCCO VACCARO 1982, pp. 70, 75; *Pauli Historia Continuatio Lombarda*, II, 219; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

³⁹ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVUS 1900, pp. 590-591; MELUCCO VACCARO 1982, pp. 70, 75; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

⁴⁰ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; DUCHESNE 1886, pp. 486-523; GREGOROVIVUS 1900, pp. 590-591; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

⁴¹ BARBERO 2000, p. 135; CALMETTE 1974, p. 77; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

concessione, anche il ducato beneventano e quello spoletino erano destinati a rientrare nei possessi pontifici⁴². La “solenne promessa” del 774, pertanto, ridisegnava la “carta” politica italiana nel modo che segue⁴³: i territori ubicati a nord della linea immaginaria Luni-Monselice furono annessi alla compagine politica franca, pur residuando loro una certa “autonomia”, come *Regnum Langobardorum*, di cui re Carlo cinse la corona a Pavia, che continuava a essere sede della cancelleria e degli uffici dell’amministrazione centrale⁴⁴. Tutti i territori a sud della linea predetta caddero sotto la sovranità del pontefice romano⁴⁵. Si trattava dei territori dell’ex Esarcato bizantino, il ducato d’Emilia, il ducato di Perugia, la Pentapoli marittima, la Pentapoli urbana, e, ovviamente, il ducato bizantino di Roma. Caddero sotto il controllo del pontefice anche le compagini politiche longobarde, il ducato di *Tuscia*, che si estendeva fino al Lazio settentrionale, il ducato di Spoleto (il cui duca, Ildebrando, era fedele del pontefice romano dal 773) e il principato di Benevento, già ducato, governato da Arechi II⁴⁶.

Trascorsa la Pasqua del 774 a Roma, re Carlo marciò verso nord e nel giugno dello stesso anno ottenne la resa della città di Pavia⁴⁷. Re Desiderio, fatto prigioniero, fu con i suoi deportato in Francia, ove morì in un monastero, probabilmente a Corbie⁴⁸. Carlo assunse ufficialmente, con il consenso papale, il titolo di *rex Francorum et Langobardorum*, dopodiché tornò in Francia⁴⁹.

Arechi II non sembra avesse avuto una parte rilevante negli avvenimenti che condussero alla caduta del Regno longobardo, né che avesse inviato truppe in aiuto del suocero Desiderio assediato a Pavia, né che avesse partecipato, in prima persona, alle vicende belliche che travolsero il Regno longobardo⁵⁰.

Proclamatosi *princeps*, Arechi era in grado di affermare pienamente la propria sovranità politica su una compagine statale territorialmente molto vasta⁵¹.

⁴² BARBERO 2000, p. 135; CALMETTE 1974, p. 77; *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, I, 585; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

⁴³ CUOZZO 1998, p. 35; FINK 1998, p. 50.

⁴⁴ BARBERO 2000, p. 135; CALMETTE 1974, p. 77; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁴⁵ BARBERO 2000, p. 135; CALMETTE 1974, p. 77; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁴⁶ BARBERO 2000, p. 135; CALMETTE 1974, p. 77; CUOZZO 1998, pp. 35, 50; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; *Pauli Historia Continuatio Tertia*, II, 214.

⁴⁷ BARBERO 2000, p. 135; CALMETTE 1974, p. 77; CUOZZO 1998, p. 35; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁴⁸ BARBERO 2000, p. 135; CALMETTE 1974, p. 77; CUOZZO 1998, p. 35; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁴⁹ BARBERO 2000, p. 135; CALMETTE 1974, p. 77; CARUCCI 1923, p. 35; CARUCCI 1990, p. 60; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; TROISI 2002, p. 60; *Pauli Historia Continuatio Lombarda*, II, 219; *Pauli Historia Continuatio Tertia*, II, 216.

⁵⁰ GASPARRI 1978, p. 98; PONTIERI 1956, p. 70.

⁵¹ *Annales Cavenses*, III, 187; *Catalogus Regum Langobardorum et Ducum Beneventanorum*, II, 492; *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, I, 584; GASPARRI 1978, p. 98; POCHETTINO 1934, p. 112; PONTIERI 1956, p. 70.

Nel 774 il neonato principato di Benevento si estendeva a nord fino a una linea immaginaria che, tagliando pressappoco orizzontalmente la penisola, lambiva il corso dei fiumi Garigliano e Liri a ovest e Pescara a est, inglobando le regioni attuali della Campania, del Molise e della Marsia citeriore (la restante parte dell'attuale Abruzzo apparteneva al ducato di Spoleto), oltre ad alcune roccaforti oggi ubicate in territorio laziale, cioè Sora, Aquino e Arce, già possedimenti bizantini, facenti parte del ducato di Roma fino agli inizi dell'VIII secolo, quando i Longobardi di Benevento li avevano sottratti ai Bizantini e di cui Adriano I rivendicava il possesso⁵². Più a sud il confine politico del principato era particolarmente labile a causa della presenza bizantina fonte di continui conflitti⁵³. Il principe Arechi, comunque, estendeva la propria sovranità sulla Lucania e su parte della Calabria settentrionale, oltre che su gran parte del territorio pugliese fino a Taranto⁵⁴. Il *limes* meridionale del principato correva, pressappoco, lungo una linea che a ovest andava da Amantea a Rossano, mentre a est si estendeva tra Andria e Manfredonia⁵⁵. Nel frattempo Arechi II aveva ragione a temere la discesa dei Franchi in Italia.

Adriano I, quindi, cominciò a tessere le sue alleanze, in vista di un consolidamento del potere pontificio nella penisola, attirando nell'orbita della Santa Sede innanzitutto il ducato spoletino⁵⁶. L'ultimo duca longobardo di Spoleto, Teodicio (758-773), era probabilmente morto in guerra contro i Franchi, nel corso della campagna del 773, e, in quello stesso anno, una delegazione di notabili spoletini, giunta a Roma, aveva richiesto espressamente al pontefice, facendo atto di sottomissione, di designare alla carica di duca di Spoleto un uomo valido⁵⁷. Costui fu trovato in Ildebrando (o Ildeprando, 773-789 ca)⁵⁸. Non sappiamo chi in realtà fosse Ildebrando, quasi certamente un nobile longobardo, uomo affidabile e sicuro, per il papa, s'intende⁵⁹. Conquistando con la nomina ducale di un uomo di fiducia una certa influenza sul ducato di Spoleto, la Sede Apostolica conseguiva un risultato importante. Il ducato di Spoleto, infatti, garantiva il controllo dell'importantissima via Flaminia che da Roma, tagliando trasversalmente l'Appennino, giungeva fino a Rimini, consentendo di comunicare con i restanti possedimenti pontifici, cioè la Pentapoli urbana, la

⁵² CARUCCI 1923, p. 35; CARUCCI 1990, p. 60; CARUCCI 1992, p. 99, 120; GASPARRI 1978, p. 98; GAY 1917, p. 122; GREGOROVIVUS 1900, pp. 595-596; POCHETTINO 1934, p. 112; PONTIERI 1956, p. 70; TROISI 2002, p. 60; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁵³ GAY 1917, p. 122.

⁵⁴ GAY 1917, p. 122.

⁵⁵ CARUCCI 1923, p. 35; CARUCCI 1990, p. 60; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; GAY 1917, p. 122; TROISI 2002, p. 60.

⁵⁶ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVUS 1900, pp. 595-596

⁵⁷ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVUS 1900, pp. 595-596

⁵⁸ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVUS 1900, pp. 595-596.

⁵⁹ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

Pentapoli marittima e i ducati di Perugia e di Emilia. Fino alla sua morte, nel 789 ca, privo di discendenza – il che consentì ai Franchi di annettere il ducato, ponendovi a capo il franco Guinigi –, Ildebrando si mantenne fedele al pontefice e ai Franchi, rompendo qualsiasi rapporto di collaborazione con Arechi II, che si trovò diplomaticamente isolato, potendo contare solo sulle risorse militari ed economiche del suo principato, contro l'espansionismo franco e le aspirazioni egemoniche del pontefice⁶⁰. Re Carlo, tuttavia, nonostante le continue insistenze di Adriano, che lamentava l'esistenza di possibili complotti, fomentati proprio da Arechi contro il papato e i Franchi, rifiutò decisamente di intervenire nel Mezzogiorno della penisola, almeno fino alla primavera del 787⁶¹. L'insistenza del pontefice verso Carlo, contro Arechi, era facilmente comprensibile. La distruzione del principato arechiano avrebbe reso certamente più sicuri i confini meridionali del Patrimonio di San Pietro, ponendo fine alle continue incursioni che, fin dal VI secolo, i Longobardi andavano compiendo nel Lazio meridionale, ai danni di Terracina, Gaeta, Fondi e Formia, non nascondendo pretese neanche su Montecassino e le sue pertinenze⁶².

Inoltre Adriano non escludeva che la campagna di re Carlo potesse produrre, come già era avvenuto nel Nord Italia, un significativo aumento dei possessi pontifici, fruttando annessioni territoriali. Al fine di spingere i Franchi a intervenire contro il principato beneventano, papa Adriano I lamentava l'esistenza di pericolose alleanze del principe Arechi II con l'imperatore bizantino, in funzione antipontificia e antifranca⁶³. Adriano, come emerge dalla corrispondenza ufficiale con il re franco, conservata nel *Codex Carolinus*, confezionato proprio su ordine del re dei Franchi, era anche preoccupato di possibili intrighi diplomatici che il principe beneventano poteva intessere con la corte bizantina, confidando nel fatto che il cognato del principe, Adelchi – detto anche, nelle fonti, Adalgiso, fratello della moglie di Arechi, Adelperga –, era ospite proprio a Bisanzio, presso l'imperatore Costantino VI (780-797), ove aveva trovato rifugio dopo la caduta di Pavia in mano franca, facendo tappa, durante la fuga, proprio a Salerno⁶⁴.

La situazione di Arechi II, nell'ambito del contesto politico italiano, era divenuta veramente difficile: papa Adriano I non esitava a invocare l'aiuto di

⁶⁰ GREGOROVIVS 1900, pp. 597, 599.

⁶¹ BARBERO 2000, p. 130; CALMETTE 1974, p. 70; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVS 1900, pp. 590-591; TABACCO 2004, pp. 443, 455.

⁶² CARUCCI 1923, p. 39; CARUCCI 1990, p. 65; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; GASPARRI 1978, p. 105; GAY 1917, p. 125; GREGOROVIVS 1900, pp. 599-600; POCHETTINO 1934, p. 120; PONTIERI 1956, p. 80; TROISI 2002, p. 67.

⁶³ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁶⁴ AGNELLI, II, 381; *Annales Regni Francorum, inde ab A. 741 usque ad A. 829*, VI, 39; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; *Pauli Historia Continuatio Lombarda*, II, 219; MEMOLI APICELLA 2004, p. 40.

re Carlo contro il fedifrago *princeps Langobardorum* e Carlo, a sua volta, faceva orecchie da mercante, essendo impegnato, militarmente e politicamente, su ben altri fronti del vasto Impero che stava edificando in Europa, soprattutto su quello sassone, ove combatté, quasi continuativamente, tra il 776 e il 778⁶⁵. Arechi II appariva come il grande avversario del papa e della missione provvidenziale che – come emerge dalla biografia di Adriano I contenuta nel *Liber Pontificalis* – il pontefice aveva assunto su di sé: la riunificazione, sotto un'unica potestà disciplinare, del gregge italico oppresso da due potenze ugualmente demoniache: l'eretico Impero iconoclasta e il nefando e barbaro principe longobardo⁶⁶. Il conflitto tra Adriano e Arechi II assumeva le tinte di una guerra "apocalittica", con forti aspetti "etnico-morali", e si apprestava a essere combattuto non solo sul terreno politico-militare, ma anche su quello della "propaganda" ideologica, ovviamente con gli strumenti che, in questo campo, erano a disposizione dei contendenti nell'VIII secolo⁶⁷. La lotta assumeva i caratteri di una contrapposizione assoluta di valori, istanze e di "mondi" completamente opposti. Non è un caso, quindi, che i due avversari appaiano, nelle fonti dell'epoca, sempre più come strumenti di un "piano divino", superiore, in cui lo scontro non è altro che il mezzo per approdare a un fine: il trionfo della "civiltà", della *Christianitas*, e, quindi, del papato, contro la "barbarie". Una "barbarie" ovviamente rappresentata da Arechi e dalla *gens Langobardorum*⁶⁸. Questo aspetto così "ideologizzato" del conflitto tra Adriano e Arechi II, tra Romani e Longobardi, emerge chiaramente dalla lettura delle due più importanti fonti a nostra disposizione per ricostruirlo: il *Codex Carolinus* e il *Liber Pontificalis*⁶⁹. La lettura di suddette fonti rivela l'uso sistematico, da parte dei compilatori, di un lessico aggressivo verso Arechi e i Longobardi, che sono sempre definiti con epiteti poco felici, quali *pessimi*, *nefandissimi*, *horribiles*⁷⁰. Ovviamente è facile capire quanto, nella costruzione di un lessico del genere, i compilatori delle due opere rispondessero a precise istanze di carattere "politico": dipingendo Arechi e i Longobardi beneventani come "barbari", la "propaganda" pontificia riusciva a mascherare, sotto il manto della difesa della "cristianità" minacciata dai persecutori, i reali interessi politici, economici e militari che erano alla base

⁶⁵ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁶⁶ CARUCCI 1923, p. 39; CARUCCI 1990, p. 65; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GASPARRI 1978, p. 105; GAY 1917, p. 125; GREGOROVIVUS 1900, pp. 599-600; POCHETTINO 1934, p. 120; PONTIERI 1956, p. 80.

⁶⁷ AZZARA, GASPARRI 2005, p. 306; BROZZI, CALDERINI, ROTILI 1980, p. 70.

⁶⁸ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁶⁹ *Codex Carolinus*, I-II, 584-591; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁷⁰ BROZZI, CALDERINI, ROTILI 1980, p. 70; *Codex Carolinus*, I-II, 584-591; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

della politica espansionistica di Adriano I verso il Mezzogiorno⁷¹. L'operazione "ideologica", sottesa alla propaganda adrianea e alla costruzione del predetto "lessico politico", è facilmente comprensibile se si tiene mente al fatto che, nell'epoca in esame (VIII secolo), i Longobardi erano cristianizzati e ormai ossequienti all'"obbedienza romana" in materia di fede, oltre che ampiamente "acculturati", in senso romano-bizantino, dopo circa due secoli di permanenza in Italia⁷². Pertanto dipingere i Beneventani e il loro principe quasi si trattasse di un'orda germanica primitiva – come quelle che avevano determinato il tracollo dell'Impero romano in Occidente nel V secolo, o come i Longobardi all'epoca dell'invasione della penisola (VI secolo) – non corrispondeva alla realtà storica dei tempi, significava "falsare" la realtà e piegare la stessa a esigenze di chiaro interesse politico⁷³. Dopo la presa di Pavia e il ritorno di Carlo in patria (774) il potere dei Franchi in Italia fu seriamente minacciato da un tentativo di insurrezione promosso dal duca longobardo del Friuli, Rotgaudo, assieme ad altri esponenti dell'aristocrazia longobarda, tra i quali il duca di Chiusi, Reginaldo, e Stabilino, duca di Treviso⁷⁴. Non è improbabile che la rivolta longobarda del 776 possa essere stata sobillata da "agenti" bizantini o, comunque, finanziata anche dall'Impero di Bisanzio, così come non è escluso che in tale rivolta abbia potuto giocare un ruolo importante anche il principe longobardo Adelchi, figlio dell'ultimo re Desiderio⁷⁵.

In ogni caso i Franchi intervennero risolutamente, spinti da papa Adriano, il quale non esitava, nella sua corrispondenza con re Carlo, a ritenere proprio Arechi II il presunto capo della rivolta e il suo principale ispiratore. Il papa accusava di infedeltà anche il duca di Spoleto, Ildebrando, quindi Spoleto e Benevento apparivano come il fulcro di ogni tentativo insurrezionale, oltre che i luoghi dove, fisicamente, avvenivano le riunioni dei congiurati⁷⁶.

Il re dei Franchi, allora, intervenne prontamente, sconfisse i rivoltosi in una sanguinosa battaglia combattuta sulla Livenza, in Friuli, ove trovò la morte lo stesso Rotgaudo, dopodiché ritornò in Francia⁷⁷. Non sembra proprio, nonostante le accuse del pontefice, che il principe Arechi II si sia mosso in soccorso dei suoi "connazionali" in questo estremo tentativo di ribellione:

⁷¹ AZZARA 2003, pp. 40, 55; AZZARA, GASPARRI 2005, p. 306; DELOGU 1985, pp. 39, 48; POHL 2003, pp. 70, 95.

⁷² AZZARA 2003, pp. 40, 55; AZZARA, GASPARRI 2005, p. 306; DELOGU 1985, pp. 39, 48; POHL 2003, pp. 70, 95.

⁷³ AZZARA 2003, pp. 40, 55; AZZARA, GASPARRI 2005, p. 306; DELOGU 1985, pp. 39, 48; POHL 2003, pp. 70, 95.

⁷⁴ BROZZI 1975, p. 45; MORO 2004, pp. 20, 35.

⁷⁵ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁷⁶ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁷⁷ *Annales Regni Francorum, inde ab A. 741 usque ad A. 829*, VI 43; *Pauli Historia Continuatio Tertia*, II 215.

il che smonterebbe le accuse del papa, che faceva proprio di Arechi l'ispiratore della rivolta⁷⁸. Nonostante l'intervento risolutore di Carlo, fino al suo ritorno a Roma, nel 781, i rapporti tra il papa e i Longobardi di Benevento peggiorarono. Infatti, nel 777-778, Arechi II, in alleanza con i Bizantini di Napoli, col duca Stefano II (755-799), aveva aggredito il Lazio meridionale, cioè il territorio della Campagna Romana, compiendo continue razzie di schiavi⁷⁹. Le accuse del pontefice, in questo caso, non erano solo calunnie, poiché Arechi aveva effettivamente occupato Gaeta e Terracina, anche se poi ne aveva ceduto la "disponibilità" ai Bizantini, ritirando le milizie⁸⁰. Ad aggravare la situazione generale, le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Patriarcato di Costantinopoli erano pessime, a causa della questione iconoclasta, circa la venerazione e il culto da tributare alle immagini sacre, profondamente avversati da Costantinopoli⁸¹. Questa controversia teologica, avente anche importanti riflessi politici, durò quasi un secolo, dal 726 al 787, cioè fino al VII concilio ecumenico tenutosi, appunto, a Costantinopoli, che dichiarò ortodosso il culto delle immagini⁸². Dal 780, inoltre, regnava a Costantinopoli l'imperatore Costantino VI (780-797), sotto la reggenza della madre, l'imperatrice Irene (780-802), donna infida e profondamente osteggiata dalla Chiesa romana. Dal 726, poi, durante il regno dell'imperatore Leone III Isaurico (717-741), le diocesi italiane comprese nei residui possessi bizantini (cioè l'estremo Mezzogiorno della penisola) erano state sottratte all'autorità giuridica e disciplinare del sommo pontefice romano, e trasferite, *de iure*, sotto quella del patriarca di Costantinopoli, mentre i relativi beni erano stati confiscati dalle autorità imperiali⁸³. Nel 784, poi, mentre i rapporti tra il papato e il principe beneventano, Arechi II, si facevano sempre più difficili, le relazioni tra l'Impero greco e la Santa Sede peggiorarono. Nel 784, morto il patriarca Paolo, l'imperatrice Irene aveva favorito l'elezione a patriarca di un laico, funzionario della cancelleria imperiale, Tarasio (784-806), il quale si era proclamato "patriarca ecumenico", suscitando vive proteste negli ambienti pontifici⁸⁴. Solo il ritorno di Bisanzio all'ortodossia, nel 787, migliorò sensibilmente i rapporti tra i "due mondi" cristiani⁸⁵. Ma anche a nord di Roma la situazione politica non era delle migliori. Papa Adriano I, infatti, stentava ad

⁷⁸ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁷⁹ RUSSO MAILLER 1988, p. 80.

⁸⁰ *Codex Carolinus*, I-II 584-591; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; ERCHEMPERTI II 7; RUSSO MAILLER 1988, p. 80.

⁸¹ LILIE 2005, p. 7; TREATGOLD 2005, p. 140.

⁸² LILIE 2005, p. 7; TREATGOLD 2005, p. 140.

⁸³ LILIE 2005, p. 7; TREATGOLD 2005, p. 140.

⁸⁴ LILIE 2005, p. 7; TREATGOLD 2005, p. 140.

⁸⁵ LILIE 2005, p. 7; TREATGOLD 2005, p. 140.

acquisire il controllo definitivo sui territori consegnati da re Carlo alla Santa Sede in occasione della “promessa solenne” del 774⁸⁶. E ciò per due ordini di motivi: da una parte i gastaldi e i duchi locali erano ancora in gran parte longobardi e, pertanto, gelosi delle proprie competenze e della propria autonomia, dall’altra, al momento della sua partenza dall’Italia, nel 774, il re Carlo non si era preoccupato di lasciare ufficiali franchi che si occupassero di dare esecuzione alla promessa fatta al pontefice romano, garantendo l’annessione dei territori dovuti, anche con la forza⁸⁷. Un altro problema che Adriano I aveva dovuto affrontare nel territorio dell’ex Esarcato bizantino (soprattutto nell’Emilia e nella Romagna) riguardava le pretese “temporalistiche” dell’arcivescovo di Ravenna, Leone (771-777)⁸⁸. Questi, proclamatosi “esarca d’Italia”, si rifiutava di cedere al Santo Padre le cosiddette “giustizie di San Pietro”, cioè i territori dovuti in base alla promessa carolina del 774, tra cui Ravenna, accentuando il suo controllo politico sugli stessi, attraverso la nomina di propri fiduciari, gli *actores*, e impedendo al pontefice romano di inviare i propri “agenti” nei territori conquistati, per prenderne possesso⁸⁹.

L’arcivescovo di Ravenna asseriva, probabilmente in base a documenti falsificati dalla cancelleria della sua diocesi, che la *promissio carolina* del 774, con le relative concessioni territoriali, era stata fatta da re Carlo a favore suo e non della Santa Sede⁹⁰. Giunto il re Carlo a Roma, agli inizi dell’anno 781, vi soggiornò fino alla Pasqua che celebrò assieme al papa⁹¹. Sembra che durante il suo soggiorno il re franco abbia emesso un altro documento ufficiale a favore del santo padre, dopo quello del 774, e che anche questo fosse stato da lui confermato con un solenne giuramento⁹². La nuova *solemnis promissio* resa al pontefice determinava un sostanziale mutamento dell’assetto politico e territoriale italiano che, per quanto sgradito al pontefice, dati gli equilibri di forza, dovette essere necessariamente accettato. La nuova “promessa” fu compiuta in un contesto ben più solenne di quello del 774⁹³. In occasione della Pasqua del 781, infatti, Carlo volle anche che dal pontefice fossero incoronati re due dei suoi figli, Ludovico (781-840), dell’Aquitania, e Pipino (781-810), dell’Italia⁹⁴. Le modifiche nell’assetto territoriale della penisola riguardarono unicamente i territori posti a sud di

⁸⁶ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁸⁷ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁸⁸ BORGHESE 2005, coll. 471-472.

⁸⁹ BORGHESE 2005, coll. 471-472; *Codex Carolinus*, I-II 584-591.

⁹⁰ BORGHESE 2005, coll. 471-472; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁹¹ *Pauli Historia Continuatio Romana*, II, 201.

⁹² DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁹³ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

⁹⁴ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

quella “fantomatica” linea Luni-Monselice, cui si faceva riferimento già nella promessa del 774⁹⁵. I territori posti a nord di quella linea, infatti, continuarono a far parte integrante dei possessi franchi costituenti il *Regnum Langobardorum*, il cui titolo regio, tra l’altro, proprio in questa solenne occasione, era stato concesso da re Carlo al figlio Pipino. Salvo il possesso pieno del ducato romano, Adriano I otteneva il pieno possesso dell’Emilia, della Romagna e di parte del territorio marchigiano e umbro, non compreso nel ducato spoletino⁹⁶. Il duca di Spoleto, Ildebrando, che, fino a quel momento, aveva governato il ducato in nome e per conto del pontefice come suo *fidelis*, prestò atto di omaggio al re dei Franchi, dovendo però cedere alla Santa Sede il territorio della Sabina, ai confini sudoccidentali del ducato, con l’importante gastaldato di Rieti e l’abbazia di Farfa⁹⁷. Con l’atto di sottomissione del 781, il duca di Spoleto si piegò definitivamente ai Franchi di re Carlo, rinunciando, anche per il futuro, a una politica autonoma⁹⁸. Sempre secondo le pattuizioni del 781 il territorio della *Tuscia*, già appartenuto al *Regnum Langobardorum*, fu assegnato al re dei Franchi, eccettuate alcune località, a sud, più vicine ai possedimenti pontifici, tra cui Populonia, Roselle, Bagnoregio, Tuscania, Viterbo e Sovana⁹⁹. Le rendite annuali complessive derivanti dall’amministrazione tributaria dei territori sottratti al pontefice e attribuiti ai Franchi con la *promissio* del 781 furono destinate al tesoro di San Pietro¹⁰⁰. Riguardo al principato beneventano, a sud, papa Adriano I dovette riconoscerne l’indipendenza, rinunciando a ogni pretesa annessionistica, eccezion fatta per alcune città, con relative pertinenze, che furono assegnate al pontefice¹⁰¹. Si trattava di Capua e Teano, in Campania, e delle località laziali di Sora, Arce e Aquino, che erano state occupate dai Longobardi beneventani all’epoca del duca Gisulfo I (689-706)¹⁰². Già nel 775, su insistenza di Adriano, re Carlo aveva inviato a Roma un suo ambasciatore, l’abate di San Martino di Tours, Itterio, per dirimere la controversia tra il papa e Arechi II relativa ai territori in questione¹⁰³. Itterio, infatti, proseguì per Benevento, ottenendo dal principe longobardo assicurazioni che i patrimoni ecclesiastici presenti in quelle zone non sarebbero stati aggrediti, ma restituiti alla Chiesa, cosa che non avvenne almeno fino all’intervento di Carlo, nel 781¹⁰⁴. In ogni caso resta il dubbio se le

⁹⁵ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

⁹⁶ ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

⁹⁷ *Annales Regni Francorum, inde ab A. 741 usque ad A. 829*, VI, 160.

⁹⁸ ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

⁹⁹ ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

¹⁰⁰ ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

¹⁰¹ ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

¹⁰² ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

¹⁰³ ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

¹⁰⁴ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523.

concessioni di Carlo al papa, relativamente ai territori di Arce, Sora, Aquino, Capua e Teano, avessero a oggetto, effettivamente, le suddette città e le relative pertinenze, oppure solo i beni immobili ecclesiastici– i *patrimonia Sancti Petri* – compresi nei confini di quelle città¹⁰⁵. Si trattò, comunque, di una concessione puramente formale, dal momento che re Carlo non fece nulla di concreto perché quelle concessioni passassero, effettivamente, in mano pontificia, il che fu causa di ulteriori malumori tra Adriano e Arechi II. Non si dimentichi che, proprio in quel periodo, Adriano I andava organizzando, amministrativamente, nel Lazio, i grandi possedimenti fondiari pontifici (si pensi a *Capracorum*), accentrandoli sotto la guida di *rectores*, in genere ecclesiastici, diaconi o suddiaconi, che presero il nome di *domuscultae*¹⁰⁶. Probabilmente il pontefice intendeva estendere anche alla Campania e, forse, all'intero Mezzogiorno, la nuova organizzazione centralizzata dei beni del patrimonio ecclesiastico che andava ad alimentare l'intensa attività di assistenza ai poveri della capitale, attraverso le diaconie. Inoltre il pontefice avviò anche complessi programmi che comprendevano importanti opere di manutenzione delle basiliche romane di San Giovanni, San Pietro e San Paolo, ma anche di chiese come Santa Maria in Cosmedin¹⁰⁷.

Le disposizioni territoriali del 781 mutavano non poco l'assetto italiano rispetto a quello delineato nel 774 e, in ogni caso, riducevano di molto le pretese e gli effettivi ingrandimenti territoriali del "costituendo" Stato della Chiesa. Re Carlo, trascorsa la Pasqua del 781 a Roma, riprese la via del ritorno ma, anche questa volta, senza curarsi di predisporre adeguate misure affinché le disposizioni della *promissio* fossero osservate. Il principato beneventano era momentaneamente salvo e Arechi II, comunque, si guardò bene dall'adempiere ai suoi obblighi verso il pontefice, cioè cedere al papa le "giustizie di San Pietro" che gli erano dovute (Capua, Teano, Sora, Aquino e Arce)¹⁰⁸. Nonostante le continue richieste papali di un intervento militare nel Mezzogiorno, dovettero trascorrere altri cinque anni (781-787) perché il re dei Franchi, ancora una volta, su insistenza di Adriano, muovesse con il suo esercito contro Benevento per esigere un formale atto di sottomissione dal principe longobardo. In quel periodo, infatti, re Carlo fu militarmente impegnato a nord, in Germania, dove dovette occuparsi di due importanti questioni: la definitiva sottomissione della Sassonia, una rivolta in Turingia (786) e l'infedeltà del duca agilolfingio, Tassilone III di Baviera (748-

¹⁰⁵ ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

¹⁰⁶ GREGOROVIVUS 1900, pp. 575, 580; MARAZZI 1993, pp. 274, 282; ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450.

¹⁰⁷ DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVUS 1900, pp. 575, 580; MARAZZI 1993, pp. 274, 282; ROMANO, SOLMI 1940, pp. 442, 450; SPERA 1997, pp. 185, 190.

¹⁰⁸ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; RUSSO MAILLER 1988, p. 80; SCHIPA 2002, p. 80; *Pactiones de Leburis cum Neapolitanis factae*, IV 213; PLEBANI 2002, pp. 65, 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

788)¹⁰⁹. Contro i Sassoni che si erano ribellati (782-785) sotto la guida di un capo locale, Vituchindo, dopo aver massacrato un intero esercito Franco a Sunthel (782), re Carlo dové combattere per ben tre anni¹¹⁰. La rivolta fu domata solo nel 785, ma il re dei Franchi dovette subito misurarsi con un nuovo problema, politico e militare assieme, che riguardava la condotta del duca di Baviera, Tassilone III. Costui era accusato di intese con gli Avari e persino con Adelchi, il principe longobardo figlio di Desiderio, oltre che, ovviamente, con Arechi II, anch'egli considerato, dal papa, come parte attiva di una vasta cospirazione, anche perché cognato del duca bavaro, che aveva sposato Liutperga, sorella di Adelperga, moglie del principe beneventano¹¹¹.

Adriano I, pertanto, sollecitato da Carlo, scomunicò il duca bavaro, legittimando, in tal modo, una vera e propria "guerra santa" contro di lui. Nel 788, vinto in battaglia, Tassilone fu definitivamente depresso in occasione della dieta di Ingelheim, e il ducato di Baviera fu affidato al duca franco Geroldo¹¹². Solo dopo la risoluzione del problema sassone i Franchi poterono concentrare la loro attenzione sul contesto italiano. Adriano I continuava a lamentare l'aggressività militare di Arechi, le sue intese segrete con emissari bizantini, le spoliazioni sistematiche ai danni di monasteri, diocesi e del patrimonio ecclesiastico nel Mezzogiorno, oltre che l'inadempienza alle promesse fatte al pontefice da Carlo qualche tempo prima (781), invitando il re a intraprendere il prima possibile una spedizione militare anti-longobarda nel Mezzogiorno¹¹³. Arechi aveva aggredito Amalfi (ca 783), importante centro commerciale a nord di Salerno che faceva parte del ducato bizantino di Napoli, suscitando così la reazione militare del duca napoletano Stefano II (755-799) e ne era quindi nata una guerra, destinata a protrarsi fino al 786¹¹⁴. Questo conflitto, dal carattere molto aspro e violento, non poté non preoccupare Adriano I, perché minacciava i confini meridionali del Lazio pontificio¹¹⁵. Il principe beneventano aveva ereditato dai suoi predecessori l'aggressività dell'espansionismo longobardo, soprattutto in direzione della fertile costa campana¹¹⁶. Terreno di scontro con la potenza bizantina fu soprattutto la *Liburia*, attuale Terra di Lavoro, teatro di incessanti scaramucce e di ben due vere e proprie guerre condotte dal principe. La volontà di acquisire il controllo sulla fertile regione procurò ad Arechi II l'ostilità dei napoletani,

¹⁰⁹ BARBERO 2000, p. 145; CALMETTE 1974, p. 90; MARUCCI 1988, p. 76.

¹¹⁰ BARBERO 2000, p. 145; CALMETTE 1974, p. 90; MARUCCI 1988, p. 76.

¹¹¹ BARBERO 2000, p. 145; CALMETTE 1974, p. 90; MEMOLI APICELLA 2004, p. 40.

¹¹² BARBERO 2000, p. 145; CALMETTE 1974, p. 90.

¹¹³ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

¹¹⁴ HOUBEN 1987, p. 63; PLEBANI 2002, pp. 65, 80.

¹¹⁵ HOUBEN 1987, p. 63; PLEBANI 2002, pp. 65, 80.

¹¹⁶ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; HOUBEN 1987, p. 63; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI-VETERE 1995, p. 95.

sudditi di Costantinopoli¹¹⁷. All'epoca il ducato di Napoli era soggetto all'Impero di Costantinopoli e contendeva ai Beneventani proprio il possesso del fertile territorio, ricco di viti e di olivi, che corrispondeva grosso modo agli attuali Campi Flegrei ed era esteso da Nola, a nord, fino alle foci del Clanio e al lago Patria, a sud¹¹⁸. Dopo la prima, combattuta da Arechi nel 763-766, la seconda lunga guerra contro Napoli era cominciata nel 783, dopo che Arechi aveva sferrato un duro attacco contro il *castrum* di Amalfi, ubicato lungo la costa a nord di Salerno, e che faceva parte integrante del ducato bizantino napoletano¹¹⁹.

Non si conoscono le esatte ragioni della guerra contro Napoli, né le motivazioni dell'improvviso attacco del principe beneventano contro Amalfi che, comunque, costituiva una preda ambitissima, perché centro commerciale di rilevante importanza mediterranea¹²⁰. In ogni caso, come l'alleanza tra Beneventani e Bizantini del 777-778 aveva preoccupato il pontefice, inducendolo a scrivere a Carlo per sollecitare un suo pronto intervento nel Mezzogiorno, così questa seconda guerra, condotta da Arechi contro i Bizantini di Napoli, spinse ancora una volta Adriano I a rivolgersi a Carlo, sollecitandolo a intervenire¹²¹.

Tra l'altro in quel momento il papa appariva schierato su posizioni decisamente filobizantine, perché erano in corso importanti trattative diplomatiche al fine di sanare lo scisma iconoclasta, iniziato nel 726¹²². Anche i Franchi erano, in quel momento, in buoni rapporti con la corte di Costantinopoli, perché erano in corso trattative per il matrimonio tra la figlia di Carlo, Rotrude, e il giovane imperatore d'Oriente, Costantino VI, trattative poi fallite nel 787¹²³. Il papa, quindi, non voleva che la politica di Arechi recasse pregiudizio alla tessitura di queste delicatissime relazioni diplomatiche.

In ogni caso Arechi, nel 786, si preoccupò di interrompere il conflitto, stipulando con il duca napoletano un trattato di spartizione circa il controllo sul fertile territorio della *Liburia*¹²⁴. L'obiettivo che il principe si era proposto, fin dalla sua ascesa al potere, poteva dirsi in parte realizzato, con grande disappunto di Adriano I i cui interessi in Campania sembravano compromessi. Il patto arechiano del

¹¹⁷ PLEBANI 2002, pp. 65, 80.

¹¹⁸ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; HOUBEN 1987, p. 63; MARTIN 1983, pp. 187-188; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

¹¹⁹ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95; PLEBANI 2002, pp. 65, 80.

¹²⁰ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; HOUBEN 1987, p. 63; MARTIN 1983, pp. 187-188; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95..

¹²¹ *Codex Carolinus*, I-II 610-611; HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; RUSSO MAILLER 1988, p. 80; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95; PLEBANI 2002, pp. 65, 80.

¹²² RAVEGNANI 2003, p. 70; RAVEGNANI 2006, p. 95.

¹²³ BARBERO 2000, p. 145; CALMETTE 1974, p. 90; RAVEGNANI 2003, p. 70; RAVEGNANI 2006, p. 95.

¹²⁴ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; *Pactiones de Leburiiis cum Neapolitanis factae*, IV 213; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

786 stabiliva la restituzione ai napoletani di Cesario, figlio del duca Stefano II, catturato nel 766, e prevedeva una vera e propria ripartizione della sovranità e della giurisdizione sulle popolazioni insediate in *Liburia*, tra il principato longobardo di Benevento e il ducato di Napoli¹²⁵. Il *Pactum* del 786 fu sicuramente una delle massime realizzazioni politiche di Arechi II, perché contribuì a porre fine a uno stato di conflitto militare incessante – che si protrasse dal 763 – tra Longobardi e i Bizantini di Napoli, per il possesso della *Liburia* campana, e pose rimedio a una condizione di profonda incertezza giuridica, relativa allo *status* delle popolazioni stanziato in quel territorio¹²⁶. Sollecitato dal papa, Carlo discese con l'esercito in Italia nel 786 e trascorse l'inverno a Firenze¹²⁷.

Nella primavera del 787 il re mosse alla volta di Roma, ove trascorse la Pasqua con il pontefice e subito dopo marciò (aprile) alla volta di Benevento¹²⁸. L'intervento militare franco fu rapido e, come sembra, si risolse senza dare battaglia e senza spargimento di sangue. Le truppe franche guidate da Carlo e dal figlio Pipino, re d'Italia dal 781, raggiunta Montecassino, marciarono alla volta del Sannio e occuparono Benevento, deviando poi su Capua, anch'essa facilmente occupata¹²⁹. Arechi II, fuggito a Salerno con la corte di fronte all'avanzata franca, inviò a Carlo ambasciatori per chiedere la pace e offrire la propria sottomissione¹³⁰. Nessun aiuto militare Arechi II poteva sperare dal suo più immediato vicino, il duca longobardo di Spoleto, Ildebrando, che, pur di salvare se stesso e i propri domini, aveva già fatto, nuovamente, atto di sottomissione e giuramento di fedeltà al re franco¹³¹. Al principe beneventano, pertanto, non restava che piegarsi a una pace onorevole, pur di conservare il regno, quindi inviò a Carlo, presso Capua, una delegazione diplomatica di maggiorenti longobardi, laici ed ecclesiastici, per trattare la pace¹³². Della delegazione facevano parte, a quanto sembra, anche i due figli di Arechi, Romualdo e Grimoaldo, oltre che

¹²⁵ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; RUSSO MAILLER 1988, p. 80; SCHIPA 2002, p. 80; *Pactiones de Leburiiis cum Neapolitanis factae*, IV 213; PLEBANI 2002, pp. 65, 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

¹²⁶ RUSSO MAILLER 1988, p. 80.

¹²⁷ *Annales Regni Francorum, inde ab A. 741 usque ad A. 829*, VI 73; BARBERO 2000, p. 145; CALMETTE 1974, p. 90.

¹²⁸ CARUCCI 1923, p. 35; CARUCCI 1990, p. 60; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; GAY 1917, p. 122; TROISI 2002, p. 60; MARUCCI 1988, p. 76; PLEBANI 2002, pp. 65, 80.

¹²⁹ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

¹³⁰ *Annales Regni Francorum, inde ab A. 741 usque ad A. 829*, VI 73; *Pauli Historia Continuatio Tertia*, II 215.

¹³¹ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

¹³² CARUCCI 1923, p. 35; CARUCCI 1990, p. 60; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; FINELLA 2006, p. 75; FIORE 1945, p. 60; HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; PLEBANI 2002, pp. 65, 80.

due importanti ecclesiastici, Radoperto, vescovo di Salerno (ca 770-788) e Davide, vescovo di Benevento (ca 782-796)¹³³.

Il trattato di pace vero e proprio fu ratificato, più tardi, a Salerno, alla presenza del principe, da una delegazione di ambasciatori franchi appositamente inviata da Carlo¹³⁴. Il principe riuscì così a conservare il suo trono, stipulando la pace con i Franchi e impegnandosi a consegnare una parte del tesoro regio, quale indennità di guerra, facendo a re Carlo un atto di sottomissione, suggellato da un giuramento di fedeltà e offrendo in ostaggio il figlio più giovane, Grimoaldo, e la figlia Adalgisa, assieme ad altri dodici nobili giovani beneventani¹³⁵. Adriano I non fu affatto entusiasta dell'esito della spedizione militare franca, rimanendo deluso dall'esito delle trattative diplomatiche tra i messi franchi e il principe beneventano. Infatti proprio il papa che tanto aveva sollecitato l'intervento dei Franchi nel Mezzogiorno non ottenne né l'eliminazione del pericoloso avversario, né le concessioni territoriali agognate ai danni della Campania settentrionale e del principato di Benevento¹³⁶. L'unica concessione che riuscì a ottenere da Arechi fu la promessa di non aggredire i possedimenti pontifici laziali, di rispettare le tradizionali linee di confine e di non usurpare i diritti, le prerogative e i beni del patrimonio ecclesiastico nei suoi domini¹³⁷. Il principe di Benevento, invece, poteva considerarsi vincente nel conflitto con il papato. Infatti ottenne dai Franchi la conferma del titolo di cui si era investito nel 774, salvaguardando così l'ultima "roccaforte" dell'eredità politica longobarda in Italia, e conservò anche l'integrità territoriale del suo principato, pur se si trattava di una compagine politica a "sovranità limitata", dopo l'omaggio solenne fatto da Arechi II al re Carlo. Il re dei Franchi, dal canto suo, aveva ricondotto alla ragione il pontefice, Adriano I, costringendolo a recedere dai suoi propositi bellicosi e a ridimensionare le proprie ambizioni annessionistiche nei confronti di Benevento e del Mezzogiorno. I Franchi conservarono la piena sovranità sul *Regnum Langobardorum*, a nord della linea Luni-Monselice, affidato, dal 781, ma sotto la vigilanza paterna, al figlio di Carlo, Pipino. La Santa Sede, nel frattempo,

¹³³ *Annales Regni Francorum, inde ab A. 741 usque ad A. 829*, VI, 76; CARUCCI 1923, p. 35; CARUCCI 1990, p. 60; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; *Chronicon Salernitanum*, III 44; PLEBANI 2002, pp. 65, 80; UGHELLI 1721, VIII, p. 18.

¹³⁴ ACOCCELLA 1968, pp. 23, 35; AMAROTTA 1989, p. 30; *Chronicon Salernitanum*, III, 51; DELOGU 1977, p. 35; PEDUTO 1998, p. 7; PEDUTO 2000, p. 120; PLEBANI 2002, pp. 65, 80.

¹³⁵ ACOCCELLA 1968, pp. 23, 35; AMAROTTA 1989, p. 30; *Annales Regni Francorum, inde ab A. 741 usque ad A. 829*, VI, 76; CARUCCI 1923, p. 35; CARUCCI 1990, p. 60; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, I, 585; FINELLA 2006, p. 75; FIORE 1945, p. 60; PEDUTO 1998, p. 7; PEDUTO 2000, p. 120; PLEBANI 2002, pp. 65, 80.

¹³⁶ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

¹³⁷ CARUCCI 1923, p. 35; CARUCCI 1990, p. 60; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; FINELLA 2006, p. 75; FIORE 1945, p. 60; HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

aveva posto le basi per la creazione, nell'Italia centrale, di quella vasta compagine politico-amministrativa, la *Sancta Romana Respublica*, destinata a condizionare la vita politica italiana per altri dieci secoli. Conclusa la pace, ad Arechi restava poco da vivere. Sarebbe infatti morto il 26 agosto del 787¹³⁸. Adriano I lo seguì nella tomba circa un decennio più tardi, nel 795, ma non cessò mai di sollecitare ulteriori interventi militari dei Franchi nel Mezzogiorno, perché intenzionato a ottenere l'adempimento della solenne promessa fatta da Carlo nel 781, cosa che non riuscì mai a realizzare¹³⁹. Neanche i suoi ultimi anni di pontificato furono facili: dopo aver scongiurato, senza successo, il re dei Franchi di impedire che il figlio di Arechi II, Grimoaldo III (787-806), fosse riconosciuto come legittimo successore del padre, il papa vide incrinarsi i rapporti con lo stesso Carlo, riguardo alle relazioni da tenere con l'Impero d'Oriente¹⁴⁰. Pertanto quando Adriano, in seguito alla condanna dell'iconoclastia decisa dal VII concilio ecumenico di Costantinopoli, ripristinò le normali relazioni diplomatiche con Bisanzio, il re dei Franchi se ne rammaricò, considerando pericoloso quel riavvicinamento tra la Santa Sede e l'Impero e, disconosciuta la legittimità dei deliberati conciliari, fece approvare dal clero franco un proprio decreto in materia di culto delle immagini: il *Capitulare de imaginibus* (794)¹⁴¹. Tale decreto sconfessava, in sostanza, l'operato di papa Adriano, il quale, però, non cedette mai alle pretese di Carlo in campo teologico, e gli si oppose con risoluta fermezza¹⁴². Concludendo, si può affermare che il bilancio politico e storico del pontificato di Adriano I fu, per la Santa Sede, decisamente positivo, escludendo l'insuccesso riportato dal papa nella sua politica nei confronti del Mezzogiorno d'Italia, che continuò a gravitare, ancora per secoli, nell'orbita longobarda e bizantina. Comunque Adriano I era riuscito nel suo intento principale: abbattere la potenza longobarda in Italia con l'aiuto dei Franchi, scongiurando, così, una possibile unificazione politica della penisola sotto la corona dei re di Pavia. Il pontefice, inoltre, aveva creato le premesse per la nascita di un saldo dominio del papato – non solo spirituale, ma anche politico – su buona parte dell'Italia centrosettentrionale, creando, tra la Santa Sede e il regno franco, un legame indissolubile di collaborazione e di “protezione”.

¹³⁸ ACOCELLA 1968, pp. 23, 35; AMAROTTA 1989, p. 30; *Annales Regni Francorum, inde ab A. 741 usque ad A. 829*, VI, 76; *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, I 585; CARUCCI 1923, p. 35; CARUCCI 1990, p. 60; CARUCCI 1992, pp. 99, 120; FINELLA 2006, p. 75; FIORE 1945, p. 60; TROISI 2002, p. 60.

¹³⁹ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

¹⁴⁰ HIRSH, SCHIPA 1968, p. 65; SCHIPA 2002, p. 80; TAVIANI, VETERE 1995, p. 95.

¹⁴¹ BERTOLINI 1960, coll. 86-91; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVUS 1900, pp. 570, 575; LILIE 2005, p. 7; TREATGOLD 2005, p. 140.

¹⁴² BERTOLINI 1960, coll. 86-91; DUCHESNE 1886, pp. 486, 523; GREGOROVIVUS 1900, pp. 570, 575; LILIE 2005, p. 7; TREATGOLD 2005, p. 140.

Adriano I pose quindi le premesse indispensabili per ciò che si sarebbe realizzato appena cinque anni dopo la sua morte, ma ad opera di un altro pontefice, Leone III (795-816): la restaurazione dell'autorità imperiale nell'Occidente europeo¹⁴³.

Bibliografia

- ABBATE F. 1997, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Dai Longobardi agli Svevi*, Roma.
- ACOCELLA N. 1968, *Le origini della Salerno medievale negli scritti di Paolo Diacono*, «Rivista di Studi Salernitani», 5/1, pp. 23-35.
- AGNELLI, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, a cura di O. HOLDER-HEGGER, in *MGH, Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, II, Hannover 1878
- AMAROTTA A. 1989, *Salerno romana e medievale. Dinamica di un insediamento*, Salerno.
- ANDREAE BERGOMATIS, *Historia*, a cura di G. WAITZ, in *MGH, Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, II, Hannover 1878.
- Annales Cavenses*, a cura di G. PERTZ, in *MGH, Scriptores*, III, Hannover 1839.
- Annales Regni Francorum, inde ab A. 741 usque ad A. 829*, a cura di F. KURTZE, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum*, VI, Hannover 1895.
- AZZARA C. 2003, *Il Ducato di Benevento e l'eredità del Regno dei Longobardi*, in *Ritornano i Longobardi. Il monastero di S. Vincenzo al Volturno e la tradizione dei Longobardi di Benevento*, Benevento, pp. 40-55.
- 2003, *Spoletto e Benevento nel Regno longobardo d'Italia*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre - Benevento, 24-27 ottobre 2002), I, Spoleto, pp. 85-134.
- BARBERO A. 2000, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Bari.
- BERTOLINI O. 1960, *Adriano I*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, coll. 86-91.
- 1962, *Arechi II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma, coll. 65-80.
- 1941, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna.
- 1948, *Le prime manifestazioni concrete del potere temporale dei papi nell'Esarcato di Ravenna (756-757)*, in *Scritti scelti di storia medievale*, II, Livorno 1968, pp. 593-612.
- BORGHESE G.L. 2005, s.v. *Leone di Ravenna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, coll. 471-472.
- BROZZI M. 1975, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine.
- BROZZI M., CALDERINI C., ROTILI M. 1980, *L'Italia dei Longobardi*, Milano.
- CALMETTE J. 1974, *Carlomagno*, Firenze.

¹⁴³ BARBERO 2000, p. 199; CALMETTE 1974, p. 85; GANZOTTO 1978, p. 100; HAGERMANN 2000, p. 97; WIES 1993, p. 150.

- CARELLA L. 1973, *Salerno tra storia e leggenda*, Salerno.
- 1997, *Salerno, attraverso il centro antico*, Salerno.
- CARUCCI A. 1990, *Opulenta Salernum*, Salerno.
- 1992, *Arechi II tra fatti e leggenda*, Salerno.
- CARUCCI C. 1923, *La Provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna*, Salerno.
- Catalogus Regum Langobardorum et Ducum Beneventanorum*, a cura di G. WAITZ, in MGH, *Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, II, Hannover 1878.
- Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, a cura di G. WAITZ, in MGH, *Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, I, Hannover 1878.
- Chronicon Salernitanum*, a cura di G. PERTZ, in MGH, *Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, III, Hannover 1839.
- CILENTO N. 1996, *Italia meridionale longobarda*, Milano.
- Codex Carolinus*, a cura di W. GUNDLACH, in MGH, *Epistolae Merowingici et Karolini Aevi*, I-II, Hannover 1892.
- Constitutum Constantini*, a cura di H. FUHRMANN, in MGH, *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum ex MGH separatim editi*, X, Hannover 1978.
- CUOZZO E. 2006, *Lo stato pontificio nel Medioevo*, Avellino.
- DELOGU P. 1985, *La cultura latina a Salerno nell'alto Medioevo*, «Rassegna Storica Salernitana», 48/2, pp. 39-48.
- 1977, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli.
- DUCHESNE L. 1911, *Les premiers temps de l'état pontifical*, Paris.
- EGINARDO, *Vita Karoli*, a cura di V. MARUCCI, Roma 1988.
- ERCHEMPERTI, *Historiola Langobardorum Beneventanorum*, a cura di G. WAITZ, in MGH, *Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, II, Hannover 1878.
- FINELLA A. 2006, *Storia urbanistica di Salerno nel Medioevo*, Roma.
- FINK K.A. 1998, *Il papato nel Medioevo*, Bologna.
- FIORE M. 1945, *La badia di S. Pietro "a corte"*, «Rassegna Storica Salernitana», 8/1, pp. 41-60.
- FUMAGALLI V. 1986, *Il Regno italico*, Torino.
- GALLO I., TROISI L. 1998, *Salerno. Profilo storico-cronologico*, Salerno.
- 2002, *Dizionario storico salernitano*, Salerno.
- GANZOTTO G. 1978, *Carlo Magno*, Milano.
- GASPARRI S. 1978, *I Duchi longobardi*, Roma.
- GAY J. 1917, *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino, dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni*, Firenze.
- GIBBONI A. 1969, *Adriano I e Carlo Magno*, «Palestra del clero», 49/1, pp. 1062-1076.

- GREGOROVIVS F. 1900, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, I, Roma.
- HAGERMANN D. 2000, *Carlo Magno. Il signore dell'occidente*, Torino.
- HIRSH F., SCHIPA M. 1968, *La Langobardia meridionale (570-1077). Il Ducato di Benevento e il Principato di Salerno*, Roma.
- HOUBEN H. 1987, *Il Principato di Salerno e la politica meridionale dell'Impero d'Occidente*, «Rassegna Storica Salernitana», 50/1, pp. 59-65.
- IENNACO G. 1994, *Il castello di Salerno e la sua storia*, Salerno.
- JARNUT J. 1995, *Storia dei Longobardi*, Torino.
- Le Leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. AZZARA e S. GASPARRI, Roma 2005.
- LILIE R.J. 2005, *Bisanzio, la seconda Roma*, Roma.
- MARAZZI F. 1993, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX sec.*, in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di) 1993, *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del seminario (Roma, 2-3 aprile 1992), Firenze, pp. 274-282.
- MARTIN J.-M. 1983, *Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina (sec. VI-XI)*, in *Storia d'Italia, Economia naturale-economia monetaria*, VI, Torino 1983, pp. 187-200.
- MELUCCO VACCARO A. 1982, *I Longobardi in Italia. Materiali e problemi*, Milano.
- MEMOLI APICELLA D. 2004, *Adelperga*, Salerno.
- MORO P. 2004, *L'estrema difesa longobarda contro Carlo Magno: la battaglia sul fiume Livenza (776)*, in *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (sec. VI-VIII)*, Roma, pp. 20-35.
- Pactiones de Leburis cum Neapolitanis factae*, a cura di F. BLUHME, in MGH, *Leges*, IV, Hannover 1868.
- Pauli Historia Continuatio Casinensis*, a cura di G. WAITZ, in MGH, *Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, II, Hannover 1878.
- Pauli Historia Continuatio Lombarda*, a cura di G. WAITZ, in MGH, *Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, II, Hannover 1878.
- Pauli Historia Continuatio Romana*, a cura di G. WAITZ, in MGH, *Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, II, Hannover 1878.
- Pauli Historia Continuatio Tertia*, a cura di G. WAITZ, in MGH, *Scriptores Rerum Langobardarum et Italicarum sec. VI-IX*, II, Hannover 1878.
- PEDUTO P. 1998, *Arechi II a Salerno, continuità e rinnovamento*, «Rassegna storica salernitana», 51/2, pp. 7-25.
- 2000, *Salerno tra Bizantini e Longobardi*, in G. CACCIATORE, I. GALLO, A. PLACANICA (a cura di), in *Storia di Salerno*, I, Serra Pratola (AV), pp. 120-140.
- PLEBANI E. 2002, *Sui rapporti tra Longobardi e Bizantini durante il Principato di Arechi II*, «Clio, Rivista trimestrale di studi storici», 37/3, pp. 65-80.

- POCHETTINO G. 1934, *I Longobardi nell'Italia meridionale (570-1080)*, Napoli.
- POHL W. 2003, *Identità etniche nei Ducati di Spoleto e di Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre - Benevento, 24-27 ottobre 2002), I, Spoleto, pp. 70-95.
- PONTIERI E. 1956, *La dinamica interna della storia del Principato longobardo di Salerno*, «Rassegna storica salernitana», 19/1, pp. 20-35.
- RAVEGNANI G. 2003, *I Bizantini in Italia*, Bologna.
- 2006, *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna.
- ROMANO G., SOLMI A. 1940, *Le dominazioni barbariche in Italia*, Milano.
- RUSSO MAILLER C. 1988, *Il Medioevo a Napoli nell'età ducale (sec. VI-XII)*, Salerno.
- SCHIPA M. 2002, *Il Mezzogiorno d'Italia. Ducato di Napoli e Principato di Salerno*, Salerno.
- SPERA L. 1997, *Cantieri edilizi a Roma in età carolingia: gli interventi di papa Adriano I (772-795), nei santuari delle catacombe. Strategie e modalità di intervento*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 73/1, pp. 185-254.
- TABACCO G. 2004, *L'avvento dei Carolingi nel regno dei Longobardi*, in S. GASPARRI (a cura di), *Il Regno dei Longobardi in Italia*, Spoleto, pp. 443-455.
- TAVIANI CAROZZI H., VETERE B. 1995, *Salerno nel Medioevo*, Lecce.
- TREATGOLD W. 2005, *Storia di Bisanzio*, Bologna.
- TROISI L. 2002, *Disegno storico di Salerno*, Salerno.
- UGHELLI F. 1721, *Italia Sacra*, VIII, Venezia.
- Vita Hadriani*, a cura di L. DUCHESNE, in *Le Liber pontificalis*, I, Paris 1886.
- Vita Stefani II*, a cura di L. DUCHESNE, in *Le Liber pontificalis*, I, Paris 1886.
- WIES E.W. 1993, *Carlo Magno. Un imperatore per l'Europa*, Genova.